

Migliaia di soldati e di civili in Anatolia portano soccorso alle popolazioni disastrose

# Lice rasa al suolo dal terremoto che avrebbe fatto 3 mila vittime

Migliaia i feriti, da 10 a 30 mila i senzatetto - Medicinali, viveri, cucine mobili sbarcati da aerei militari - Negli ultimi 40 anni, una serie di sismi ha provocato almeno 35 mila morti, 20 mila dei quali, nel 1941, a Erzincan - Nessun italiano fra le vittime

**Teleradio**

**TV nazionale**

18.15 Per i più piccoli  
Nel fondo del mare

18.45 La Tv dei ragazzi  
al centro giorni di Gvulva.

19.15 Telegiornale sport

19.30 Cronache italiane

20.00 Telegiornale

20.40 delitto prefetto  
Film: Re di Alfred Hitchcock. Interpreti: Ray Milland, Grace Kelly, Robert Cummings, John Williams, Anthony Dawson, Leo Brito, Patrick Allen, George Leigh

22.30 Prima visione

22.45 Telegiornale

16.30 Sport  
Campionati italiani assoluti di nuoto - Tecnica da Padova

**TV secondo**

20.30 Telegiornale

21.00 Servizi speciali del Telegiornale  
«Arcipelago Marconi»  
Va in onda questa sera per la rubrica «Settimane» a cura della casa editrice Feltrinelli, un servizio realizzato da Franco Ferrari.

22.00 Concorso nazionale corale «Trofei città della storia»  
La trasmissione - registrata nel Palazzo dello Sport di Vittorio Veneto - è dedicata alla XXXI della Liberazione dei nazifascisti. Presenta Aba Cercola e la regia di Enrico Moscatelli

**RADIO**

**PRIMO PROGRAMMA**

GIORNALE RADIO - Ore 7, 8, 12, 13, 14, 17, 19 e 22; 6: Mattutino in musica; 7:55: Telegiornale; 7:10: Il lavoro oggi; 7:20: Secondo me; 7:45: Strumenti in libertà; 8:30: La canzone del mattino; 9:00: Notte; 10:10: Country western; 11:30: E ora l'orchestra; 12:10: Tutto; 12:45: Erato; 13:20: Hit Parade; 14:05: Erato; 14:30: Giuseppe Mazzini (11); 15: Per il giovane; 16: Il girasole; 17:05: Il primo; 17:30: Allegro in musica; 18:15: Ascolta, si la sera; 19:20: Suoi nostri mercati; 19:30: La musica; 20:00: Telegiornale; 20:10: C'è una volta; 21:15: Le nuove canzoni italiane; 21:45: I protagonisti.

**SECONDO PROGRAMMA**

GIORNALE RADIO - Ore 6,30, 7,30, 8,30, 10,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30, 23,30. Bollettino del mattino; 7:30: Buon viaggio; 7:40: Buon giorno; 8:40: Come e perché; 9:30: Calabria; 10:30: Telegiornale; 10:45: Madre Cabrini (1); 9:50: Canzoni per tutti; 10:24: Una poesia; 10:30: La musica; 10:45: Musica d'arte; 11:30: Telegiornale; 11:40: Alto gradimento; 12:10: Telegiornale; 12:40: Telegiornale; 13:30: Telegiornale; 14:30: Telegiornale; 15:10: Telegiornale; 15:30: Telegiornale; 16:30: Telegiornale; 17:30: Telegiornale; 18:30: Telegiornale; 19:30: Telegiornale; 20:30: Telegiornale; 21:30: Telegiornale; 22:30: Telegiornale; 23:30: Telegiornale.

**TERZO PROGRAMMA**

Ore 8:30: Children's corner; 9: Benvenuto in Italia; 9:30: Concerto di apertura; 10:30: La settimana musicale; 11:40: Le stagioni della musica; 12:20: Musica italiana d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14:30: Musica d'oggi; 15:30: Musica d'oggi; 16:30: Musica d'oggi; 17:30: Musica d'oggi; 18:30: Musica d'oggi; 19:30: Musica d'oggi; 20:30: Musica d'oggi; 21:30: Musica d'oggi; 22:30: Musica d'oggi; 23:30: Musica d'oggi.

**TELEVISIONE SVIZZERA**

Ore 19:30: Programmi estivi per la Svizzera; 20:45: Obiettivo sport; 21:15: Se mi vuoi bene; 21:45: Telegiornale; 22:15: Telegiornale; 22:45: Telegiornale; 23:15: Telegiornale; 23:45: Telegiornale.

**TELEVISIONE JUGOSLAVA**

PRIMO PROGRAMMA - Ore 18:30: Telegiornale; 19:30: Telegiornale; 20:30: Telegiornale; 21:30: Telegiornale; 22:30: Telegiornale; 23:30: Telegiornale.

**TELEVISIONE MONTECARLO**

Ore 20:15: Telegiornale; 20:45: Telegiornale; 21:15: Telegiornale; 21:45: Telegiornale; 22:15: Telegiornale; 22:45: Telegiornale; 23:15: Telegiornale; 23:45: Telegiornale.

ANKARA, 7 settembre

Secondo il radio nazionale turco, la scossa di terremoto che ha colpito l'Anatolia ha ucciso almeno 1.300 persone. Parecchie migliaia di altre sono senzatetto. Secondo alcune fonti si potrebbe giungere sino a 3.000 morti nell'insieme delle regioni sinistrate.

Alcuni funzionari governativi hanno detto che a Lice, cittadina di 9.000 abitanti, centro della zona colpita dal sisma, sono stati estratti dalle macerie almeno 800 cadaveri. Sommando le vittime avvenute nei villaggi morti intorno a Lice, il totale delle vittime in questa sola zona ammonterebbe a 1.300 persone.

Circa il 70 per cento delle abitazioni di Lice è stato rasato al suolo. Le scosse si sono succedute per circa quattro minuti e la più lunga è durata 23 secondi. La diga idroelettrica di Keban, la più grande della Turchia, si trova nella immediata prossimità della zona sinistrata ma non sembra che abbia riportato danni.

Quello di ieri è il più forte terremoto avutosi da parecchi anni nell'Anatolia. Già quattro anni fa erano stati un migliaio di morti nella vicina provincia di Bingol.

L'oscurità e le difficoltà di estrarre i cadaveri dai mucchi di macerie non ha sinora reso possibile un bilancio complessivo delle perdite.

L'esercito ha subito cominciato a fare affluire nella zona i primi soccorsi. Centinaia di tende sono già state montate sul posto e autocisterne assicurano le forniture di acqua potabile.

Le operazioni di soccorso sono proseguite per tutta la notte a Lice e nelle limitrofe sottoprefetture della provincia di Diyarbakir. In questa zona la più colpita dal terremoto di ieri.

Benché la radio turca abbia annunciato questa mattina che il numero dei morti ha superato i 1.300, questa cifra potrebbe essere più elevata perché le macerie di molte case non sono ancora state sgomberate e numerosi feriti versano in gravi condizioni.

Le squadre incaricate di liberare i cadaveri dalle macerie hanno ripreso il lavoro questa mattina per permettere l'inoltro dei soccorsi verso i villaggi ancora isolati e che non hanno più mezzi di comunicazione. Le comunicazioni telefoniche tra Diyarbakir e Lice, dove non resta più un solo edificio intatto, sono state interrotte.

Le squadre incaricate di liberare i cadaveri dalle macerie hanno ripreso il lavoro questa mattina per permettere l'inoltro dei soccorsi verso i villaggi ancora isolati e che non hanno più mezzi di comunicazione. Le comunicazioni telefoniche tra Diyarbakir e Lice, dove non resta più un solo edificio intatto, sono state interrotte.

Le operazioni di soccorso vengono compiute da migliaia di civili e da circa mille soldati dell'esercito turco, al quale si sono aggiunti alcuni contingenti di soldati americani. In alcune zone disastrose vengono raccolti presso nidi d'infanzia allestiti appositamente, mentre in altre si stanno allestendo campi di campo, lavanderie mobili e cisterne per acqua potabile.

Come già riferito, la località più devastata è Lice, che conta prima del sinistro circa 9.000 abitanti e che sorge 75 chilometri a nord del capoluogo provinciale; solo pochi edifici (ancora quasi danneggiati) restano in piedi.

Il primo ministro turco, Süleiman Demirel, accompagnato dal presidente della Mezzogiorno (telegiornale) e dal ministro «Croce Rossa», da ministri e da personalità dell'esercito e della polizia, si trova sui luoghi del disastro per controllare il lavoro di soccorso e per assistere alle operazioni di ricostruzione.

Le zone colpite dal sisma rientrano in quella «fascia tellurica» che attraversa la penisola anatolica da Smirne fino al confine iraniano e in questa fascia i terremoti si sono succeduti frequentemente in questi ultimi 40 anni provocando almeno 35.000 morti; di questi più di 20.000 ad Erzincan, nel 1941.



ANKARA — Una veduta di Lice, epicentro del terremoto, distrutta quasi totalmente. (Telefoto ANSA)

## Sull'autostrada Torino-Savona, nei pressi di Carmagnola

# Un detenuto in traduzione, due CC e l'autista morti in uno scontro

Un terzo carabinieri ferito gravemente - Un'auto con tre ragazze e un giovane precipita nell'Ad-da, nel Comasco - Recuperate le salme delle tre donne - Si cerca ancora la «124» e il conducente

DALLA REDAZIONE

TORINO, 7 settembre

Spaventosa sciagura stradale sull'autostrada Torino-Savona, a 18 km. dal capoluogo piemontese. Il bilancio è di quattro morti e quattro feriti. Le vittime sono due carabinieri, un detenuto e un autista. Un terzo carabiniere è ferito gravemente. Un'auto con tre ragazze e un giovane precipita nell'Ad-da, nel Comasco. Recuperate le salme delle tre donne. Si cerca ancora la «124» e il conducente.



TORINO — Il luogo dell'incidente: a sinistra l'«Opel» con i carabinieri e il detenuto; a destra la «Mercedes» che ha provocato la sciagura. In basso le quattro vittime. Da sinistra l'appuntato Stefano Gambini, il maresciallo Gino Lalli, l'autista Mario Spindoro e il detenuto Calogero Sibione.

La vittima sono il maresciallo Gino Lalli, 43 anni, l'appuntato Stefano Gambini, 46 anni, entrambi residenti a Roma, dove prestavano servizio da sei anni. Hanno avuto un incidente con un'auto di un detenuto, un'«Opel» di colore grigio, che stava viaggiando a una velocità di 120 km/h. L'auto è precipitata nell'Ad-da, nel Comasco, dove si sono ritrovati i corpi delle tre ragazze e del giovane. Un'auto «Mercedes» di colore grigio, che ha provocato l'incidente, è ancora in cerca. Si cerca ancora la «124» e il conducente.

Le operazioni di soccorso vengono compiute da migliaia di civili e da circa mille soldati dell'esercito turco, al quale si sono aggiunti alcuni contingenti di soldati americani. In alcune zone disastrose vengono raccolti presso nidi d'infanzia allestiti appositamente, mentre in altre si stanno allestendo campi di campo, lavanderie mobili e cisterne per acqua potabile.

Il primo ministro turco, Süleiman Demirel, accompagnato dal presidente della Mezzogiorno (telegiornale) e dal ministro «Croce Rossa», da ministri e da personalità dell'esercito e della polizia, si trova sui luoghi del disastro per controllare il lavoro di soccorso e per assistere alle operazioni di ricostruzione.

Le zone colpite dal sisma rientrano in quella «fascia tellurica» che attraversa la penisola anatolica da Smirne fino al confine iraniano e in questa fascia i terremoti si sono succeduti frequentemente in questi ultimi 40 anni provocando almeno 35.000 morti; di questi più di 20.000 ad Erzincan, nel 1941.

Le zone colpite dal sisma rientrano in quella «fascia tellurica» che attraversa la penisola anatolica da Smirne fino al confine iraniano e in questa fascia i terremoti si sono succeduti frequentemente in questi ultimi 40 anni provocando almeno 35.000 morti; di questi più di 20.000 ad Erzincan, nel 1941.

Venne dalla Calabria la denuncia che ha permesso di arrestare la banda di criminali

# Una telefonata del «padrino» indicò gli assassini di Cristina

La precisa descrizione fisica del «capo dei capi» fatta da Loredana Petroncini - La confessione della convivente dell'Angelini chiarisce, punto per punto, la dinamica del sequestro - Ancora sconosciuto il «basista»

DALL'INVIATO

NOVARA, 7 settembre

Vi sarebbe un «padrino» calabrese nella tragica vicenda del rapimento e della morte di Cristina Mazzotti. La voce era già circolata nei giorni scorsi ed erano anche stati fatti nomi grossi della «drankheta» (la mafia calabrese) e uno di questi, Giuliano Piroccoli, 58 anni, proprio ieri aveva inviato un telegramma di protesta ad un quotidiano torinese della sera che aveva fatto il suo nome indicandolo come uno dei principali personaggi implicati nella orrenda fine della ragazza rapita il primo luglio ad Euplipo.

«Non ho nulla a che vedere con l'uccisione di Cristina Mazzotti», telegrafa il Piroccoli dalla Calabria e minaccia azioni legali nei confronti di quel giornale che continuerebbe ad associare il suo nome a questa orrenda storia. Eppure, nella vicenda è entrato di certo, un boss della mafia calabrese, quello che Loredana Petroncini ha definito il «padrino» parlando del «processo» subito dal suo convivente, Giuliano Angelini, quando si sono recati in Calabria per riscuotere la loro parte del riscatto.

La Petroncini nella sua confessione lo descrive così: «Era un uomo obeso, anziano, flaccido, che zoppicava e sempre sudato; gli altri gli davano il bacio e lo chiamavano il padrino».

Il «padrino» che punto è giustificabile la presenza di un vero capo-mafia, di un «padrino», in questa terribile storia, popolata fino ad ora da elementi di secondo piano della massività che hanno deciso di mettersi in proprio, commettendo però gravi errori?

La spiegazione può venire dall'indirizzo dato alle indagini tra la fine di luglio e la prima metà di agosto. In quei giorni l'azione dei carabinieri che della polizia, fu concentrata in Calabria, nella zona intorno all'Aspromonte, quartier generale della mafia.

Nonostante il miliardo e 50 milioni del riscatto che avrebbe dovuto riportare a casa Cristina fosse già stato pagato a Cairate, per giorni si disse che il denaro era stato versato nel preside di Lamezia Terme. Nella zona fu eseguita un'azione di staccamento che non aveva esattamente lo scopo di ritrovare la ragazza rapita, quanto quello di eliminare altri cadaveri; ce n'erano già di troppo. Solo un «capo dei capi» poteva decidere di lasciare che l'Angelini tornasse a casa, un «capo dei capi» che di fatto era stato consegnato, per poi scartarlo nel momento più opportuno.

Libero Ballinari, l'uomo che si è autoaccusato dell'uccisione della salma di Cristina Mazzotti, catturato in Svizzera all'inizio di agosto, era senza un lavoro, un'abitazione, senza altri cadaveri; ce n'erano già di troppo. Solo un «capo dei capi» poteva decidere di lasciare che l'Angelini tornasse a casa, un «capo dei capi» che di fatto era stato consegnato, per poi scartarlo nel momento più opportuno.

Il «capo dei capi», che aveva scelto la via più sottile e che, in effetti, non aveva nulla a che vedere con l'uccisione di Cristina Mazzotti, era riuscito a liberarsi di questi scomodi personaggi, senza con questo compromettere l'organizzazione. Non si era mai inquietato, quel pomeriggio, non gli rivolsero delle domande, gli elenarono fatti e circostanze di cui erano stati messi al corrente, un tale «basista» anonimo che veniva dalla Calabria.

La confessione di Loredana Petroncini, convivente di Giuliano Angelini, l'uomo che di fatto era stato consegnato, è stata presentata in questa sede e la deposizione di uno dei principali imputati e che le sue ammissioni, le descrizioni di luoghi e circostanze, possono essere ritenute attendibili. In seguito sentì il Menzaghi parlare con Giuliano del «basista», che era noto con il nome di «Fazio».

La figura del «basista» è ancora uno degli elementi oscuri delle indagini: è chiaro che chi ha «dato la dritta» a Ballinari, che veniva da Alberto Menzaghi (un «macellaio di Varese arrestato recentemente»). Si trattava di sequestrare una persona per ottenere un riscatto. In seguito sentì il Menzaghi parlare con Giuliano del «basista», che era noto con il nome di «Fazio».

gli svolgeva la funzione di tramite tra i due tronconi». La versione della Petroncini prosegue: «Il giorno arrivo da noi il Ballinari che usciva dal carcere in Svizzera dove era stato rinchiuso per diserzione. Lo ospitammo».

Arriviamo alla notte in cui Cristina Mazzotti fu sequestrata. Erano quasi le tre del mattino quando l'Angelini e il Ballinari vengono informati che il sequestro era stato compiuto ed era necessario che andassero a prelevare lo ostaggio. Cristina era in un boschetto a 500 metri dalla cascina di Lamezia Terme, a Castello Tincino, sorvegliata dai suoi rapitori, Achille Gaetano, altri altri quattro.

Angelini e Ballinari il raggiungono con un «Simca 1500»; quando i due gruppi si incontrano, Giuliano Angelini protesta. Non si aspettava una ragazza, ma un uomo; il messaggio era stato dato errato. Il sequestro parlava di un giovane sui 25 anni. Forse il cervello della banda aveva scelto come vittima Vittorio Mazzotti, che però quei giorni non era a Euplipo.

Quando l'Angelini protesta, Achille Gaetano che si fa chiamare «Marco» non esita un secondo a puntare la pistola su Angelini. Avverto che non verranno eseguiti immediatamente gli ordini, ucciderà loro due e quanti altri si trovano nella cascina in quel momento.

Il racconto della Petroncini prosegue con la descrizione dell'arrivo di Cristina alla cascina: «Le tolsero il portafoglio, gioielli che portava e l'orologio; quindi la condotta nella cella sotterranea». Rosa Cristiano, la donna dello Gnmme, in casa della quale Cristina rimase gli ultimi giorni prima della sua morte, arrivò alla cascina di Castello Tincino il 3 luglio e si fermò fino al 16. Quel giorno finiva il turno di sorveglianza per cui era stata ingaggiata e per cui le era stata promessa una parte del riscatto. Il 5 luglio - sempre secondo la versione della Petroncini - arrivò alla cascina di Castello Tincino il Geroldi; tra il 9 e il 10 dello stesso mese Libero Ballinari lascia la cascina.

«Ogni giorno alla ragazza - riprende il racconto di Loredana Petroncini - venivano dati dei tranquillanti. Erano «Mogadon», «Valium», «Mutarbora». Da mangiare le davamo dei piatti fritti. Durante la notte Cristina veniva portata fuori dalla sua cella per prendere aria; quando questo avveniva era sempre bendata e chi l'accompagnava portava un cappuccio sulla testa. Per i suoi bisogni personali le era stato dato un secchio.

«Il 14 o il 15 luglio ritorna alla cascina Achille Gaetano. Quel giorno venne anche il Menzaghi per sincerarsi di come procedeva il sequestro. Il 25 luglio arrivò l'idraulico

cerato insieme all'altro calabrese della banda, Sebastiano Spadaro; fratelli Falco e Giovanni Talacò».

Il dottor Scopelliti, inoltre, conduce l'inchiesta sul sequestro di Cristina Mazzotti per domandarsi se previsti alcuni confronti e alcuni sopralluoghi; in particolare l'Angelini e il Geroldi dovrebbero essere messi a confronto con il titolare dell'albergo «La Rosa» di Sant'Eufemia Lamezia, dove il 6 agosto avvenne l'incontro tra l'Angelini, il Geroldi e la Petroncini e Achille Gaetano più le altre due persone di cui per ora non si conosce il nome.

per i previsti lavori e Giuliano gli disse di tornare il 28. Subito dopo prese contatto con Achille Gaetano per trovare un'altra cella.

«Andai io personalmente da Rosa Cristiano (affittuaria dell'appartamento che costituì la ultima prigione di Cristina) e facemmo credere allo Gnmme che bisognava ospitare un rapinatore ferito. Lui doveva andarsene e per questo gli sarebbe stato dato cinquanta o sessantamila lire».

La sera del 27 luglio avvenne il trasferimento di Cristina da Castello Tincino all'appartamento della Cristiano in via Cavour a Galliate. La «scuola rimase» fino al 31 luglio. I suoi carcerieri in questi giorni sono Rosa Cristiano e Alberto Abramo.

La versione di Loredana Petroncini a questo punto presenta delle lacune notevoli: ci avviciniamo alle ultime ore di vita di Cristina e quanto accaduto può costare l'Angelino e coloro che le hanno fatto da carcerieri. Il racconto di Loredana Petroncini a questo punto si fa estremamente sintetico: «Angelini e Ballinari la sera del 31 consegnarono la ragazza viva a un calabrese». Il 5 agosto l'Angelini e la Petroncini partirono per Sant'Eufemia Lamezia. Il Geroldi rimase sino all'8. Fu allora che Angelini ricevette i 104 milioni che costituivano la sua parte. Di questi, 17 milioni vennero versati ad Achille Gaetano.

Il racconto della Petroncini prosegue con la descrizione dell'arrivo di Cristina alla cascina: «Le tolsero il portafoglio, gioielli che portava e l'orologio; quindi la condotta nella cella sotterranea». Rosa Cristiano, la donna dello Gnmme, in casa della quale Cristina rimase gli ultimi giorni prima della sua morte, arrivò alla cascina di Castello Tincino il 3 luglio e si fermò fino al 16. Quel giorno finiva il turno di sorveglianza per cui era stata ingaggiata e per cui le era stata promessa una parte del riscatto. Il 5 luglio - sempre secondo la versione della Petroncini - arrivò alla cascina di Castello Tincino il Geroldi; tra il 9 e il 10 dello stesso mese Libero Ballinari lascia la cascina.

«Ogni giorno alla ragazza - riprende il racconto di Loredana Petroncini - venivano dati dei tranquillanti. Erano «Mogadon», «Valium», «Mutarbora». Da mangiare le davamo dei piatti fritti. Durante la notte Cristina veniva portata fuori dalla sua cella per prendere aria; quando questo avveniva era sempre bendata e chi l'accompagnava portava un cappuccio sulla testa. Per i suoi bisogni personali le era stato dato un secchio.

«Il 14 o il 15 luglio ritorna alla cascina Achille Gaetano. Quel giorno venne anche il Menzaghi per sincerarsi di come procedeva il sequestro. Il 25 luglio arrivò l'idraulico

cerato insieme all'altro calabrese della banda, Sebastiano Spadaro; fratelli Falco e Giovanni Talacò».

Il dottor Scopelliti, inoltre, conduce l'inchiesta sul sequestro di Cristina Mazzotti per domandarsi se previsti alcuni confronti e alcuni sopralluoghi; in particolare l'Angelini e il Geroldi dovrebbero essere messi a confronto con il titolare dell'albergo «La Rosa» di Sant'Eufemia Lamezia, dove il 6 agosto avvenne l'incontro tra l'Angelini, il Geroldi e la Petroncini e Achille Gaetano più le altre due persone di cui per ora non si conosce il nome.

Successivamente dovrebbe essere compiuto un sopralluogo nell'uliveto dove l'Angelini ha raccontato di essere stato sottoposto ad un «processo» da parte di uomini incappucciati che rimproveravano a lui e agli altri carcerieri di aver ucciso Cristina Mazzotti.

L'improvviso sopralluogo in Calabria del magistrato e dei funzionari di polizia e la decisione di portare a Lamezia Terme due tra i principali imputati potrebbe preludere, come si diceva, a qualche sviluppo delle indagini; molto probabilmente, oltre altri sopralluoghi, si verificano ai sopralluoghi ugualmente necessari per la completezza formale delle indagini, ci si potrebbe trovare di fronte a qualche nuova confessione di uno degli imputati che chiamerebbe in causa altre persone le quali avrebbero preso parte al sequestro. Sembra, infatti, che mancherebbero almeno altri due nomi per completare i ranghi della banda o, meglio, del suo impero in Calabria che ha firmito i primi mandati di cattura contro i funzionari di contrabbando di Guzzera Lido (i fratelli Gaetano, uno dei quali, Achille, è sempre ri-

f. m.

ROMA, 7 settembre

L'Ambasciata d'Italia ad Ankara ha fatto sapere che dai primi accertamenti svolti non risulta che cittadini italiani si trovino tra le vittime del violento terremoto.

La «Mercedes» è stata recuperata e trasportata allo «Molinetto» di Torino, e stato giudicato guaribile in 60 giorni per varie fratture.

Sulla «Mercedes» targata Germania c'erano tre persone: al volante Giovanni Simon Alex, 21 anni, al suo fianco la

fidanzata Silvia Hellmich, 20 anni, sul sedile posteriore la madre del giovane, Maria Luisa Simon Ruth, 46 anni. Hanno riportato tutti fratture in diverse parti del corpo e all'ospedale di Torino sono stati giudicati con prognosi varianti dai 40 ai 60 giorni.

Unico teste oculare dell'impressionante incidente è il conducente della coupé tonante: Carlo D'Amato, 56 anni, di Milano, rimasto incolume. Racconta: «Ho visto nello specchietto retrovisore la «Mercedes» che mi piombava addosso. Non ho potuto evitare lo scontro perché avevo davanti altre auto che viaggiavano lentamente. Sono però riuscito a tenere il controllo della mia macchina e a fermarmi dopo pochi metri, nella corsia di emergenza. Alle mie spalle ha sentito solo un gran colpo. Sono sceso e mi sono trovato di fronte alle due auto distrutte, con a bordo molte persone senza vita».

Il Sibione stava scontando una condanna a 22 anni di reclusione per un omicidio commesso nel 1958. Sarebbe uscito dal carcere nel novembre 1981.

Sul luogo dell'incidente sono intervenuti gli agenti della Polizia stradale di Bra, Cuneo e Torino.

e. r.